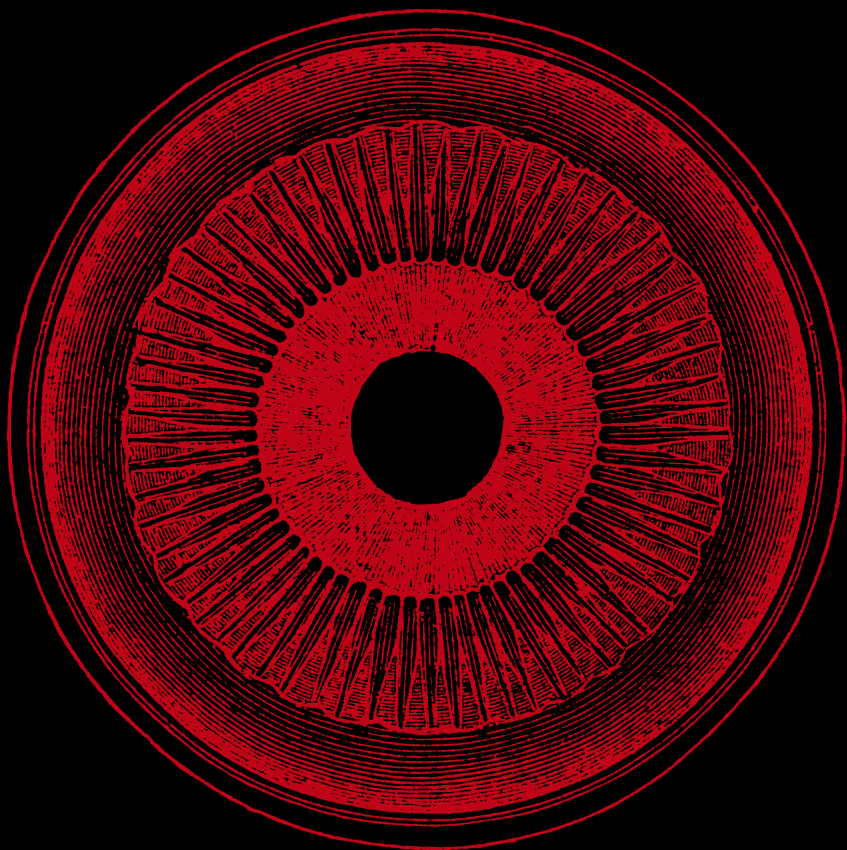


luigi MUSOLINO\_

# PUPILLE



zona **42**



42  
NO  
DI

a cura  
di Chiara Reali

Luigi Musolino  
*Pupille*

@2021 Luigi Musolino / Zona 42 Srls  
Tutti i diritti riservati

I Edizione, gennaio 2021  
ISBN 978-88-98950-66-9

Edizioni Zona 42, Modena  
[www.zona42.it](http://www.zona42.it) - [info@zona42.it](mailto:info@zona42.it)

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli  
e Annalisa Antonini.*

luigi MUSOLINO\_  
**PUPILLE**





*C'era una volta un signore di polvere.*

*Uno dei tanti.*

*Il signore di polvere abitava a Idrasca da sempre; da prima che il paese esistesse e avesse un nome, da ben prima che gli esseri umani si sollevassero dalla fanghiglia e che il germe del centro abitato venisse eretto su una striscia di terreno strappata a fatica da un territorio paludoso, insalubre.*

*Il signore di polvere era uno spettro del futuro perduto, un genius loci generato da una deriva inevitabile.*

*Assistette allo scorrere dei secoli e alla nascita di Idrasca, osservò gli uomini costruire la fabbrica dei cuscinetti a sfera e la centrale termica in cui venivano bruciati bancali lordi di petrolio, guardò sorgere i palazzi, le ville e la scuola elementare: in quest'ultima decise di stabilirsi, di infestarla: lì dentro crescevano e studiavano i bambini, creature simili a lui e al contempo diverse, fantasmi del futuro ancora ignari della nostalgia dei tempi a venire.*

*Un grigio giorno d'inverno occupò il magazzino dei libri della scuola, un deposito sotterraneo di saperi inconsultati e pulviscolo, un luogo confortevole e sfuggito, ideale per trascorrere parte del tempo che gli restava da esistere, un tempo che lambiva l'eternità eppure non era eternità.*

*Ma il signore di polvere iniziò a sentirsi solo.*

*Di tanto in tanto usciva dal rifugio, strisciando non visto, poco più che ombra e macchia nei corridoi della scuola, e spiava i bambini provando una stretta al suo cuore di scorie e acari. Quelle piccole creature abbozzate suscitavano in lui pena e tormento: la loro inconsapevolezza lo atterriva, la loro spensieratezza provocava invidia.*

*Decise di aprire loro gli occhi, di farli diventare come lui, condividere ciò che sapeva, per combattere la solitudine: e quale modo migliore se non con una fiaba, una storia? I bambini le adoravano. Avrebbe scritto una favola (e le favole, si sa, sono terribili) per informarli su ciò che li aspettava: la polvere, la lussuria, il riscaldamento globale, l'accidia, la violenza, le guerre, l'inquinamento, i suicidi di massa, i mattatoi intensivi, la nascita di sanguinari culti apocalittici, le pandemie, la distruzione del Creato.*



*Avrebbe mostrato loro l'Antartide Nera, le Cronache della Fine, i Misteri dell'Antropocene, la Catabasi in Terra, il Maelström del Rimosso, l'Essenza dei Necromilieu.*

*Così si rintanò nel magazzino, trovò un vecchio libro contabile intonso e trasformò le sue appendici in dita di penne e calamai, iniziando a comporre il proprio racconto. Impiegò lungo tempo per compilare, illustrare e terminare il volume. Anni. Non era un volume come gli altri. Nelle sue frasi e nelle sue immagini c'erano formule magiche, e incantesimi per manipolare Tempo, Materia e Spazio, per far crescere pupille per guardarsi dentro e sbirciare nello spaventoso contenitore del futuro, esplorarlo.*

*E quando il libro fu pronto, invitò i bambini nella sua magione buia di dimenticanza e scar-toffie; li chiamò là sotto uno a uno, mentre lasciavano la classe per andare in bagno, o durante gli intervalli, quando le insegnanti erano distratte e le bidelle sonnecchiavano nel loro stanzino, e come un maestro premuroso li istruì, leggendo il racconto più importante e crudele che fosse mai stato scritto.*

*Per aprire loro gli occhi.  
I bambini ascoltarono la fiaba ammutoliti e  
affascinati.  
E gli occhi nacquero e si aprirono.  
E videro.*

Sofia Ratti non aveva mai sentito sua figlia gridare così, nemmeno quella volta che il marito – ormai ex – l’aveva inavvertitamente investita con la Multipla facendo retromarcia nel vialetto di casa, quando la piccola aveva poco più di un anno, distruggendole una gamba e rendendola zoppa a vita.

Le urla l’avevano strappata da un sogno erotico in cui un uomo segaligno la prendeva da dietro su una spiaggia di sabbia nera carezzata da onde cremisi, un mare da cui si levavano gli sfiati di assurde balene tricefale; una volta raggiunta la cameretta, gli strepiti della bambina – mischiati a singhiozzi e parole smozzicate – le parvero così anomali e fuori luogo che si domandò se stesse ancora sognando.

Spalancò la porta, la moquette avvolse i suoi piedi intirizziti dalle piastrelle gelide del corridoio.

Beatrice era seduta sul materasso, il volto bianco come ceramica illuminato dalla abat-jour

di Tigro, le palpebre serrate, la bocca spalancata in uno *strillo-gemito-piagnucolio*.

Aveva compiuto otto anni la settimana prima, ma era nuda, il corpo acerbo da bruco che sussultava tra le lenzuola, la gamba storpiata adagiata su un cuscino, e si stava masturbando. Come se avesse percepito la presenza della madre nella stanza, sollevò piano le palpebre, la fissò emettendo una risatina idiota e infine gracchiò: – Sono piena di occhi. Sono piena di pupille *dentro*, mamma.

Poi crollò sul cuscino con una bestemmia.

Sofia Ratti mosse mezzo passo, balbettò il nome della figlia, tentò d'aggrapparsi allo stipite della porta e vide nero.

Quando si riebbe, pochi minuti dopo, era accasciata ai piedi del letto; Beatrice dormiva come nulla fosse accaduto, infilata nel pigiama, una mano abbandonata sulla guancia, un'espressione rilassata sul volto.

*Era un sogno? Sei svenuta davvero, stai diventando sonnambula?*

Si chiese se fosse necessario svegliarla, farle delle domande; atterrita e confusa, concluse che ne avrebbero parlato l'indomani.

Se davvero c'era qualcosa di cui parlare.  
Tornò in camera e non dormì fino all'alba.  
Un'alba plumbea e ostile.

- Son buoni i biscotti, Bea?
- Sì, mamma. Buonibuonibuoni!
- Finisci colazione, okay?
- Okayyy.
- Beatrice... Senti... Stanotte... Stanotte hai per caso fatto un brutto sogno?
- Mmm... No, perché?
- Niente... Niente, tesoro.

Il cielo s'ingrassava di nubi. Lente nubi lenticolari che scorrevano basse sul paese smorzandone i contorni in una coperta cinerea, ammassandosi in un abbozzo di fungo nucleare che prometteva pioggia.

Tenendo la figlia per mano davanti al portone delle scuole elementari, in attesa che la campanella delle otto e mezza segnalasse l'inizio delle lezioni con voce stridula, Sofia Ratti osservava gli altri genitori in attesa di affidare i propri bambini al sistema scolastico.

Un'impressione, o sembravano stanchi, più assonnati del solito, spauriti, gli zigomi orlati da brutte occhiaie violastre? Anche lei aveva quella faccia? E perché Carla Bandini, madre di Daniele Crisaldi, compagno di Sofia, sempre sorridente e tirata a lucido nei suoi tailleur da manager in carriera, appariva così taciturna e sciatta, con i capelli flosci e un tutone addosso? E Dario Desseri, quel ragazzo tanto carino e sicuro di sé, come mai aveva le labbra incrostate di saliva notturna e continuava a mangiarsi le unghie tenendosi discosto dal figlio?

Oh, era difficile essere genitori, sfiancante. Ogni cosa ruotava intorno a quei piccoli esseri umani in divenire. Nutrirli, addormentarli, svegliarli, pulirli, amarli, portarli a scuola, a calcio, a nuoto, insegnar loro cos'era giusto e sbagliato, addestrarli per affrontare l'età adulta e le incognite del futuro...

Annusò l'aria odorosa di pioggia imminente e rabbrivì; lasciò la mano di Beatrice, che parlottava con una compagna, e si strinse nei gomiti. C'era un'atmosfera diversa, quella mattina. Un nervosismo che viaggiava attraverso gli sguardi cisposi degli adulti, un silenzio interrotto di tan-

to in tanto da colpi di tosse, da parole sussurrate, dal linguaggio segreto di un gruppo di corvi appollaiati su un traliccio dell'alta tensione, dalle *bialere* e dai pioppi distanti nella campagna che discorrevano in un idioma antico.

*Sono piena di pupille. Sono piena di pupille dentro, mamma.*

Per quanto tentasse di rintuzzare in un angolo della mente gli avvenimenti della notte trascorsa, non riusciva a pensare ad altro.

Non riusciva a spiegare.

Era stato un incubo sonnambolico provocato dallo stress degli ultimi mesi, sì... Doveva aggrapparsi a quell'ipotesi, trasformarla in certezza, perché l'alternativa era raggelante. Del resto, erano settimane che dormiva male e soffriva d'attacchi d'ansia, no?

Prese in considerazione l'idea di chiamare Mario, l'uomo che aveva amato e con cui aveva concepito Bea, *l'uomo che aveva reso storpiata Bea*, per raccontargli, cercare conforto; poi si disse che le avrebbe dato della matta, le avrebbe suggerito di farsi vedere da uno bravo, ché il divorzio le stava dando alla testa.



Si sentì *mostruosamente* sola.

Mario non era più colui che aveva sposato.  
Da tempo.

Frequentava un'altra donna, era cambiato.

*Tutto cambia.*

*Il mondo cambia.*

*Le persone cambiano.*

*Proprio come i bambini, i figli.*

*Tutto cambia.*

*E termina.*

I cupi ragionamenti s'interruppero al suono della campanella d'inizio lezioni; il trillo, dapprima attutito, si trasformò in un lamento fastidioso che sferzò il cielo quando una bidella grassoccia schiuse il portone delle elementari, salutando i bambini con un entusiasmo che a Sofia parve eccessivo, affettato.

I corvi spiccarono il volo, muti.

I pioppeti tremolarono al vento, bisbiglianti.

Sulla linea dell'orizzonte, la RTF, la mastodontica fabbrica dei cuscinetti a sfera, con la sua centrale termica, eruttava nel cielo un pilastro di vapore bianco che solleticava il ventre delle nubi.

Diede una carezza sulla testa a Beatrice e la seguì con lo sguardo mentre si mescolava zoppicando al piccolo fiume di alunni che invadeva l'atrio.

Prima d'incamminarsi per raggiungere l'automobile parcheggiata a breve distanza, la figlia si voltò e le soffiò un bacio con la manina; stampigliato sul volto credette di scorgere un sorriso che non le aveva mai visto, smorfia nella luce sfarfallante di un neon difettoso.

Ghigno da cane rabbioso.

Non ricambiò il saluto.